

5 / 2019

2

Editoriale

Gianluigi Rossi

EUROMED

4

Le elezioni europee a Roma, Parigi e Madrid
Rigas Raftopoulos

BALKANIA

8

Le elezioni europee nei paesi balcanici

Giordano Merlicco

MENA

14

La Turchia al bivio: le elezioni locali e la crescita della polarizzazione politica

Iulia Alexandra Oprea

RASSEGNA STAMPA

19

Le elezioni europee viste dalla sponda sud del Mediterraneo Mohamed el Khaddar

21

Il voto sui media europei

Alexandre Brans



ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"





Gianluigi Rossi

Questo numero della newsletter si concentra sulle recenti elezioni che hanno interessato l'Europa in generale e il Mediterraneo in particolare. Il primo articolo, di Rigas Raftopoulos, analizza i risultati delle elezioni europee in Italia, Francia e Spagna. I casi italiano e francese sottolineano la crescente presa di formazioni politiche di destra spesso considerate "populiste" e "sovraniste", e al tempo stesso, la costante difficoltà dei partiti mainstream e la tensione crescente all'interno dell'elettorato fra chi si sente avvantaggiato e chi si sente penalizzato dai processi di globalizzazione e di integrazione europea. Nel caso spagnolo, invece, va evidenziato il successo del Partito Socialista – il Psoe. Anche in questo caso, tuttavia, si notano risultati di rilievo per formazioni politiche nuove e fuori dagli schemi tradizionali, come Ciudadanos, Podemos e Vox. Il secondo contributo, a cura di Giordano Merlicco, amplia il quadro prendendo in esame l'esito delle consultazioni europee in Grecia e nei Paesi balcanici dell'Unione europea – la Croazia, la

Slovenia, la Romania e la Bulgaria. In Grecia, le elezioni europee hanno visto un crollo dei consensi per Syriza, il partito al governo dal 2015 che aveva inizialmente promesso un'inversione di rotta rispetto alle politiche di austerità, ma che si era poi sostanzialmente allineato con l'ortodossia promossa dalle istituzioni europee e internazionali. A trarre vantaggio dallo scontento degli elettori è stato il partito di destra Nea Dimokratia. Questi risultati sono stati sostanzialmente replicati nelle elezioni politiche nazionali greche che si sono tenute il 7 luglio. Nel caso dei paesi balcanici spicca in particolare il marcato astensionismo e la presa crescente della retorica populista, alla quale sono sembrati spesso ricorrere anche i partiti tradizionali. Il terzo articolo, a cura di Iulia Alexandra Oprea, mette a fuoco un altro evento elettorale di primo piano che ha recentemente interessato l'area mediterranea: le elezioni locali in Turchia. Le elezioni comunali svoltesi il 31 marzo hanno segnato una svolta importante per quanto riguarda lo



stato della democrazia nel paese e la leadership di Recep Tayyip Erdoğan, il personaggio che domina la scena politica turca da ormai quasi due decenni. Sebbene l'alleanza incentrata sul partito di Erdoğan – l'Akp – sia riuscita a raccogliere il 51% dei voti a livello nazionale, il successo di candidati di opposizione in centri importanti - e soprattutto a Istanbul - segnala il fatto che, in una situazione di seria difficoltà economica, Erdoğan potrebbe rischiare di perdere quel "tocco magico" che gli ha permesso di porsi costantemente come il punto di riferimento più affidabile per l'elettorato turco. Nel caso di Istanbul si è inoltre assistito a un controverso annullamento dei risultati sfavorevoli all'Akp e a una nuova tornata elettorale che ha tuttavia visto persino aumentare il consenso in favore del candidato di opposizione, Ekrem İmamoğlu, un segnale che pare incoraggiante circa la resilienza della democrazia turca. Come evidenziato dalla rassegna stampa relativa ai media europei curata da Alexandre Brans, l'oggetto di maggiore interesse sono stati i partiti "populisti" e "sovranisti", che tuttavia hanno ottenuto risultati complessivamente troppo scarsi per poter influenzare in modo decisivo gli equilibri all'interno delle istituzioni europee. I media arabi, nota Mohammed el Khaddar, hanno dedicato relativamente poco spazio alle elezioni europee, ma anche in questo caso sono state le formazioni "euroscettiche" e "sovraniste" a destare maggiore interesse. Come sottolineano vari titoli riportati nella rassegna stampa, i media arabi hanno posto molta enfasi sulla retorica nazionalista e spesso xenofoba e ostile nei confronti delle popolazioni del Nord Africa e del Medio Oriente - nonché nei confronti della religione musulmana - adottata da varie formazioni politiche che hanno dominato il circuito mediatico in concomitanza con le elezioni per il Parlamento europeo.





Le elezioni europee a Roma, Parigi e Madrid

Rigas Raftopoulos

Il caso italiano

I risultati delle recenti consultazioni europee in Italia, Francia e Spagna evidenziano alcune somiglianze come anche sorprendenti differenze e peculiarità nazionali. Cominciamo dunque questa analisi attraverso i risultati numerici per l'Italia che hanno visto la Lega di Matteo Salvini ottenere un notevole successo elettorale con il 34,3% dei voti e 28 seggi al Parlamento europeo. Seguono il Partito democratico e il Movimento 5 stelle con, rispettivamente, il 22,7% e 19 seggi e il 17,1% e 14 seggi. Ultimi due partiti ad entrare nel Parlamento a Strasburgo, Forza Italia, 8,8% e 6 seggi, e Fratelli d'Italia 6,4% e 5 seggi. Fuori dal Parlamento +Europa con il 3,1%, Europa Verde con il 2,3% (un dato in netta controtendenza rispetto alle media europea) e, infine, Sinistra (1,8%). Il vincitore assoluto in Italia è stato dunque Mat-

Il vincitore assoluto in Italia è stato dunque Matteo Salvini, alla guida di quello che molti osservatori esteri considerano più una coalizione che vede convergere diversi interessi e posizioni che un partito politico tradizionale. Il collante della Lega, secondo questa visione, risiede nella politica identitaria del nazionalismo etnico cattolico e bianco e il crocifisso ostentato da Salvini dopo l'ufficializzazione dei risultati elettorali lo testimonia con eloquenza. Come è naturale, da questa constatazione della netta vittoria elettorale si passa presto ad analizzare le possibili ripercussioni sulle sorti del governo di coalizione Lega-Movimento 5 stelle.



Tra le riflessioni più frequenti quella che ritiene ormai consolidato in Italia un diffuso sentimento populista che era stato alla base dell'alleanza di governo tra i due partner dell'esecutivo. Inoltre



il risultato estremamente positivo della Lega, in combinazione, come vedremo a breve, con il risultato francese, consente a Salvini di perseguire meglio la sua alleanza con Marine Le Pen (così come in Gran Bretagna con Nigel Farage) per introdurre cambiamenti nel Parlamento europeo dal suo interno.

Un ulteriore elemento di analisi che emerge riguarda la notevole fluidità degli elettori, che conferma la debole tendenza all'affiliazione politica nel paese con la netta vittoria della Lega accanto alla debacle del Movimento 5 stelle sorpassato anche dal Partito democratico. Se tuttavia si sommano i voti raccolti dal composito fronte populista e nazionalista si può osservare come essi siano rimasti sostanzialmente costanti e, anzi, con l'aggiunta di quelli ottenuti da Fratelli d'Italia siano leggermente aumentati, a dimostrazione di come il malcontento diffuso nel paese abbia dato forma ad un'ondata di opposizione all'establishment europeo e che i partiti tradizionali ed europeisti facciano molta fatica a capire e a gestire questa situazione.



La situazione in Francia

Sono sei gli schieramenti politici francesi a mandare i rispettivi rappresentati al Parlamento europeo e il quadro generale della situazione transalpina risulta abbastanza complesso. Si è giunti alla vigilia delle elezioni con la dirompente realtà dei Gilet gialli e delle loro proteste tanto che, svariati commentatori francesi, sono arrivati a paragonarli a quei convinti sostenitori britannici della Brexit, portatori di una cultura politica del conflitto permanente, cultura destinata, secondo molti, a consolidarsi e durare a lungo.

In termini numerici i risultati hanno visto il Rassemblement national di Marine Le Pen attestarsi come primo partito con il 23,3% dei consensi e 22 deputati in Europa. A seguire la Coalition Renaissance guidata dal partito del presidente Emmanuel Macron (La Republique en marche) con il 22,4% e 21 deputati, l'Europe ecologie con il 13,5% e 12 deputati, Les Republicains con l'8,5% e 8 deputati, France insoumise con il 6,3% e 6 deputati e infine i socialisti (all'interno di una coalizione) con il 6,2% e 5 deputati.

Ad una prima rapida occhiata risulta evidente la scomparsa della destra, che segue quella della sinistra, dal panorama politico francese. La nuova dicotomia che si staglia ormai con forza sulla scena politica non è più quella destra-sinistra bensì quella tra i sostenitori e beneficiari della globalizzazione con i relativi processi sociali ed economici e i suoi oppositori, che si trovano messi ai margini della società attuale. Si tratterebbe, dunque, di uno slittamento epocale che riguarda in realtà tutto il continente europeo. I primi due partiti francesi, infatti, possono vantare una base elettorale che non è né di destra né di sinistra, ma piuttosto un riflesso coerente dei mutamenti sociali e geografici in corso. Questa nuova spaccatura ha dunque portato tutti quei lavoratori della Francia periferica, dei piccoli centri di provincia, della aree rurali e deindustrializzate, ad esprimersi per i populisti mentre i cittadini delle grandi aree urbane a sostenere i cosiddetti progressisti. Sia Marine Le Pen che Macron sono riusciti nell'opera di unire coloro che in precedenza erano avversari politici cioè operai, impiegati, imprenditori e piccoli coltivatori nel primo caso



e borghesia tradizionalista e giovani alternativi, nel secondo.

Alla luce di questa situazione svariati osservatori francesi vedono nei più vasti processi della globalizzazione in atto la causa principale di questa nuova polarizzazione, all'interno della quale non ci sarebbe più spazio per la tradizionale dicotomia destra-sinistra. In quest'ottica alcuni si spingono fino a preconizzare la fine di quella fase "liquida" di transizione sociale che lascerebbe il posto al nuovo conflitto, esasperato e destinato a durare, tra i cosiddetti "progressisti" e "populisti".

La Spagna di Sanchez

Al di là dei Pirenei la situazione appare ben diversa, con il Partito socialista guidato da Pedro Sanchez a fare la parte del leone con il 32,8% dei voti e 20 seggi, seguito a molta distanza dai popolari, 20,1% e 12 seggi, da *Ciudadanos*, 12,2% e 7 seggi, dalla coalizione guidata da *Podemos*, 10,1% e 6 seggi, dall'ultradestra di Vox, 6,2% e 3 seggi, dalla *Coalition ahora republicas*, 5,6% e 3 seggi, dalla *Coalition junts per Catalunya*, 4,6% e 2 seggi e infine da *Coalition por una Europa solidaria*, 2,8% e 1 seggio.

Alla netta vittoria del partito socialista sono seguiti, il giorno dopo, gli incontri al vertice a Parigi tra Sanchez e Macron, i primi ministri di Belgio, Olanda e Portogallo e il colloquio con Angela Merkel. Sanchez ha voluto così consacrarsi in Europa, dopo la seconda importantissima vittoria elettorale in meno di un mese, come leader del maggior partito socialista presente nel Parlamento europeo reclamando quindi un posto di primo piano al tavolo più importante della politica continentale. La Spagna è tradizionalmente un paese europeista e tuttavia, durante i precedenti governi dei popolari di Rajoy, essa ha mostrato più spesso indifferenza e disinteresse verso la politica europea mentre Sanchez sembra

intenzionato a porre fine a tale situazione come la sua visita a Parigi, ospite di Macron, dimostrerebbe. Inoltre in Spagna non sono in pochi a credere che un maggior coinvolgimento a livello europeo aiuterebbe a "disinnescare" le scottanti questioni interne con le quali il paese è da tempo alle prese, ovvero quelle dell'indipendenza della Catalogna e del processo ai 12 leader locali favorevoli all'indipendenza, che sta volgendo al termine a Madrid.

Recentemente proprio l'ex presidente della Catalogna Carles Puigdemont ha espresso apertamente la sua insoddisfazione per come le autorità europee hanno respinto la causa intentata presso la Corte europea per i diritti umani contro la Spagna, rea, secondo il leader catalano, di aver sospeso la seduta plenaria del Parlamento della Catalogna il 9 ottobre 2017, ma anche per essersi visto negare l'ingresso al Parlamento europeo, pur avendo ottenuto un seggio alle elezioni europee.

In chiave interna, invece, alcuni analisti credono che la colazione di lavoro con Macron, molto enfatizzata anche mediaticamente da Sanchez, sia un messaggio diretto a Ciudadanos, una forma di pressione verso quello che, nel nuovo Parlamento spagnolo (dove non può nascere altro che un governo di coalizione) è il più corteggiato partner politico. Sanchez starebbe così sfruttando la sua riconosciuta vocazione per la politica internazionale e, con la sua compiaciuta presenza tra i grandi leader europei, sarebbe intenzionato a capitalizzare il prestigio che ne deriva per mettere pressione sugli altri partiti spagnoli, compresi i popolari e l'estrema destra di Vox che lo scorso anno si sono resi protagonisti della nascita in Andalusia di una coalizione tra Partito popolare e Ciudadanos. Vox però in Europa è alleata con la Lega di Salvini e con Marine Le Pen, quest'ultima uscita vittoriosa, seppur di poco come abbiamo visto sopra, su Macron.



Un bilancio difficile

Analizzando il quadro emerso dalle elezioni europee, Italia e Francia presentano maggiori analogie complessive dopo il recente voto, ma lo slancio europeo e i contatti già stretti tra Sanchez e i leader di Francia e Germania introducono nel complesso puzzle europeo una nuova variabile, in contrasto con la crescente ondata populista e nazionalista. Il quadro più ampio entro cui collocare il voto mediterraneo è quello dell'indebolimento dei tradizionali schieramenti di centro-sinistra e centro-destra, dell'ondata ecologista soprattutto in Europa centrale e settentrionale, del mancato trionfo dell'ultradestra nazionalista e anti-europeista che ha invece mostrato un risultato a macchia di leopardo, della tenuta sostanziale del centro europeista e, infine, dell'affluenza al 50,5% dopo circa 40 anni di stabile declino.

L'Europa mediterranea mostra da un lato tendenze specifiche e diverse rispetto al centro e al nord del continente, pur condividendone alcuni aspetti e caratteri. Se, e come, questo risultato elettorale riuscirà a dare maggior compattezza e coerenza all'azione politica europea in settori come quello della gestione dei flussi migratori o delle economie dei paesi del Mediterraneo solo il tempo potrà mostrarlo. All'orizzonte però non sembrano stagliarsi prospettive chiare che possano indurre a qualche forma di ottimismo.

Letture consigliate

H. Schmitt, E. Teperoglou (a cura di), *The 2014 European Parliament Elections in Southern Europe*, Routledge, New York Londra 2016.

A. Siaroff, Comparative European Party Systems. An Analysis of Parliamentary Elections Since 1945, Routledge, New York Londra 2019.

C. Schneider, *The Responsive Union. National Elections and European Governance*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.

D. Viola (a cura di), Routledge Handbook of European Elections, Routledge, New York Londra 2016. W. Nordsieck, Parties and Elections in Europe. Parliamentary Elections and Governments since 1945, BoD, Nordestedt 2017.





Le elezioni europee nei paesi balcanici

Giordano Merlicco

Dal 23 al 26 maggio si sono svolte le elezioni per il rinnovo del parlamento dell'Unione europea. Una particolare attenzione merita l'analisi dei risultati nei paesi dei Balcani appartenenti all'Unione. Si tratta di paesi con caratteristiche politiche molto diverse tra loro, dunque è difficile individuare delle dinamiche omogenee. Ciononostante, si possono rintracciare almeno delle tendenze affini. La prima è lo scarso tasso di affluenza, che in Croazia, Slovenia e Bulgaria si aggira attorno al 30% degli aventi diritto. Un altro fattore comune è la crescita di movimenti politici differenti dai partiti politici tradizionali, ciò che ha indotto alcuni partiti di lungo corso (come l'Hdz croata o i social democratici rumeni), a cercare di seguire l'onda, inserendo, all'interno della loro piattaforma programmatica, messaggi populisti, non di rado critici nei confronti di Bruxelles. Tale tentativo non è riuscito, come mostra chiaramente il caso della Croazia, dove le elezioni hanno segnato il netto ridimensionamento dei due partiti tradizionali, mentre sono ben quattro le liste nuove che hanno passato la soglia di sbarramento e conquistato

seggi a Strasburgo. Fenomeni simili sono avvenuti negli altri paesi balcanici. I movimenti nuovi, che con termine giornalistico possono essere sussunti nella categoria del populismo, sono molto diversi tra loro e si collocano in posizione diversa all'interno del tradizionale modo di classificare la politica (destra/centro/sinistra). Tuttavia essi hanno temi comuni: la lotta alla corruzione e il contrasto alla gestione della cosa pubblica operata dalle elites tradizionali, quella che in Italia è stata definita "casta". Si tratta, a ben vedere, di tematiche e movimenti politici che non sono limitati ai paesi balcanici, ma che interessano un po' tutti i paesi dell'Ue, un segnale di come l'Unione sia almeno riuscita a promuovere una maggiore omogeneità negli scenari politici dei suoi stati membri.

Grecia

Il partito Syriza del primo ministro Alexis Tsipras ha raccolto il 23% delle preferenze, un risultato notevolmente inferiore al 35,5% che aveva incassato nelle elezioni politiche del 2015. Allora Syriza raccoglieva le simpatie di larghi strati di

popolazione che desideravano porre termine alle politiche di austerità chieste dall'Unione europea. Una volta asceso al governo, Tsipras ha dovuto comunque piegarsi, volente o nolente, alle richieste di Bruxelles, compromettendo il suo prestigio e la sua popolarità. Egli ha finito per spendere la sua immagine di politico giovane, informale e alieno dalle tradizionali cerchie di governo, per rendere più digeribile al popolo greco i tagli alla spesa pubblica e la riduzione delle protezioni sociali, pagandone ora il prezzo alle urne. Dopo i risultati delle elezioni europee, il primo ministro ha convocato elezioni politiche anticipate per l'estate, ciò che probabilmente risponde al desiderio di non prolungare oltre l'erosione della sua popolarità. Il risultato ottenuto da Syriza alle elezioni europee, tuttavia, è comunque superiore alle aspettative della vigilia e ciò sembra indicare che il partito potrebbe sopravvivere politicamente, magari andando ad occupare uno spazio politico che, prima della crisi finanziaria, era occupato dal Pasok. Questo partito, presentatosi sotto le vesti della Coalizione per il cambiamento (Kinal), non ha raggiunto l'8%, segno che non riuscirà a riconquistare il ruolo che aveva precedentemente svolto nella politica greca. Prevedibilmente, sarà Nuova democrazia a riportare la vittoria nelle prossime elezioni politiche. Questa formazione non è meno responsabile del Pasok della crisi finanziaria che ha dissestato la Grecia. Per decenni Nuova democrazia e Pasok si sono alternati al governo, non di rado usando le risorse pubbliche per foraggiare le proprie clientele. Tuttavia Nuova democrazia ha avuto la fortuna di non trovarsi al potere nel momento in cui è esplosa la crisi e, in qualche modo, è riuscita a evitare che la propria immagine venisse ricondotta all'austerità, cosa che invece non è riuscita al Pasok. Sotto la guida di Kyriakos Mitsotakis, rampollo di una delle più influenti dinastie

politiche elleniche degli ultimi decenni, Nuova democrazia è restata prudentemente all'opposizione durante il governo di Tsipras. Mitsotakis è riuscito quindi a ricostituire l'immagine del partito presso l'opinione pubblica interna, alternando in maniera sapiente richiami alla responsabilità nei confronti dell'Ue e slanci nazional populisti, come a proposito dell'accordo tra la Grecia e la Macedonia del Nord, siglato dal governo Tsipras e violentemente criticato da Nuova democrazia.

Affluenza 58,7%

| Partito | Gruppo nel parlamento Ue | % | Variazione rispetto precedenti elezioni per il Parlamento Ue |
|---|-----------------------------|-------|--|
| Nuova democrazia (centro-destra) | Popolari | 33% | +10% |
| Syriza (sinistra) | Sinistra unita | 23,7% | -2% |
| Kinal (Movimento per il cambiamento, centro-sinistra) | Socialisti e democratici | 7,7% | = |
| Partito comunista (Kke) | Non iscritto | 5,3% | = |
| Alba dorata (estrema destra) | Non iscritto | 4,8% | -4,5% |
| Soluzione greca (nazional conservatore) | - | 4% | Nuova lista |

Croazia

A dispetto dei sondaggi, che annunciavano una larga vittoria dell'Unione democratica croata (Hdz) del primo ministro Andrej Plenković, i risultati delle elezioni per il parlamento dell'Unione europea offrono un'immagine frastagliata del quadro politico croato. L'Hdz e il Partito social democratico (Sdp), sin dai primi anni '90, hanno costituito il centro della vita politica croata e i loro esponenti si sono alternati al governo in maniera ininterrotta. Dal voto svoltosi a fine maggio, emergono alcune dinamiche nuove e interessanti. La prima è l'astensionismo. Nonostante la quota di affluenza sia leggermente cresciuta rispetto alle elezioni europee del 2014, essa non raggiunge nemmeno il 30% degli aventi diritto. Il dato evidenzia lo scarso interesse dei cittadini croati per l'Unione europea, giacché, l'affluenza,



in occasione delle elezioni politiche del 2016, era stata pari al 52%, un dato modesto, ma comunque largamente superiore al 29% di aventi diritto che si sono recati alle urne per eleggere i componenti croati del parlamento di Strasburgo.

Un secondo fattore da evidenziare è la perdita di consenso dei due maggiori partiti. In occasione delle elezioni precedenti, sia di quelle per il parlamento di Zagabria che di quello di Strasburgo, Hdz e Sdp, insieme, avevano assorbito circa il 70% delle preferenze espresse. Attualmente, i due partiti hanno raccolto, complessivamente, il 40%. Questo dato è il frutto di una generale perdita di fiducia della popolazione croata, che vuoi per l'impatto della crisi economica, vuoi per l'emersione, nell'ultimo periodo, di varie vicende poco chiare nella cronaca politico-economica del paese (come l'inchiesta sul consorzio alimentare Agrokor), ha riposto una fiducia crescente in formazioni meno associate alla tradizionale classe di governo, soprattutto se proveniente da partiti che si presentavano come una novità e un'alternativa rispetto al corso politico precedente. Questo fenomeno era largamente atteso e, per porvi rimedio, l'Hdz del premier Plenković aveva mutato le sue dichiarazioni pubbliche, cercando di associare rassicurazioni moderate a prese di posizione nazionaliste, adottando, in sostanza, un linguaggio non troppo lontano da quello dei movimenti sovranisti e populisti del resto d'Europa. Senonché tale opera di rinnovamento dell'immagine del partito non ha funzionato.

Ben quattro nuove liste sono riuscite a eleggere propri esponenti al parlamento di Strasburgo. Spicca in particolare la Coalizione sovranista (8,5%), animata da partiti nazionalisti e conservatori, e la lista di Mislav Kolakušić (7,89%). Giudice di professione, Kolakušić ha cavalcato il sentimento di ostilità alla casta politica, alzando in particolare la bandiera della lotta alla corruzione. Ciò che è sorprenden-

te nel suo successo politico, è che l'ex giudice sia sceso nell'agone politico solo pochi mesi fa e senza poter contare su una base politica sul territorio. Se, come sembra, egli dovesse candidarsi alle prossime elezioni presidenziali, di sicuro creerà non pochi problemi ai candidati di Hdz e Sdp. Dovrà tuttavia subire la concorrenza, nello scenario populista, di Zivi zid (Scudo umano), coalizione che per molti aspetti è vicina a quella dei 5Stelle italiani.

Affluenza 29%

| Partito | Gruppo nel parlamento Ue | % | Variazione rispetto precedenti elezioni per il Parlamento Ue |
|---|--|-------|--|
| Unione democratica (centro-destra) | Popolari | 22,7% | -18% |
| Partito social democratico (centro-sinistra) | Socialisti e Democratici | 18,7% | -11% |
| Coalizione sovranista | Conservatori e riformisti | 8,5% | Nuova lista |
| Lista Mislav Kolakušić (indipendente) | Non iscritto | 7,89% | Nuova lista |
| Zivi zid (Scudo umano, populista) | Libertà e della Democrazia Diretta | 5,66% | Nuova lista |
| Coalizione di Amsterdam (liberal democratici) | Liberal demo- cratici | 5,19% | Nuova lista |

Romania

Negli ultimi anni la scena politica rumena è stata piuttosto tesa, anche in ragione della difficile coabitazione tra il governo, guidato dal Partito social democratico, e il presidente Klaus Iohannis, esponente del centro-destra. Le riforme promosse dal governo hanno destato un diffuso malcontento nel paese, ponendo spesso Bucarest in contrapposizione con le raccomandazioni dell'Unione europea, soprattutto sui temi della giustizia. In reazione, i social democratici hanno dato voce a posizioni critiche nei confronti di Bruxelles, cosa pressoché inedita per un partito di governo rumeno. Le posizioni critiche nei confronti dell'Ue servivano anche, per il governo, a dissimulare la profonda crisi di consensi vissuta dal Partito social democratico, crisi dovuta non alle sue posizioni politiche, ma piuttosto alla disinvoltura con cui i suoi dirigenti amministravano la cosa pubblica. I social democratici sono usciti duramente ridimensionati dalle elezioni europee, ottenendo il 23% dei consensi, il che implica un crollo di oltre 20 punti percentuali rispetto alle elezioni politiche del 2016, quando avevano ricevuto il 45% delle preferenze. Poco dopo le elezioni, è arrivato un'ulteriore colpo per i socialdemocratici, con la condanna a tre anni di detenzione in via definitiva, per abuso di ufficio, di Liviu Dragnea, segretario del partito e presidente della Camera dei deputati. La carriera di Dragnea è probabilmente compromessa, anche perché egli è imputato in altri processi che potrebbero emettere ulteriori condanne a suo carico. All'interno del partito social democratico si preannuncia dunque un rimaneggiamento della linea programmatica, con relativi cambi nella dirigenza. In ogni caso, nel breve periodo, si assisterà senza dubbio al ridimensionamento dei consensi a favore dei social democratici. Ad avvantaggiarsene sarà innanzitutto il Partito nazional liberale, che con il 23% si è affermato come la formazione più votata del paese. Da segnalare l'ottimo risultato della coalizione tra "Salva la Romania" e "Plus". Questi due movimenti cavalcano la lotta alla corruzione, ponendosi, pur con un atteggiamento strettamente filo-Ue, in linea con i movimenti populisti che, negli ultimi anni, hanno ottenuto ampi consensi in vari paesi d'Europa.

Δffluenza 48%

| AJJIUEIIZU 40% | | | |
|--|-----------------------------|--------|--|
| Partito | Gruppo nel parlamento Ue | % | Variazione rispetto precedenti elezioni per il Parlamento Ue |
| Partito nazional liberale (centro-destra) | Popolari | 26,35% | -3% |
| Partito social democratico (centro-sinistra) | Socialisti e Democratici | 23% | -14% |
| Coalizione Salva la Romania / Plus (liberalismo) | - | 21% | Nuova listaw |
| PRO Romania (centro-sinistra) | - | 6,7% | Nuova lista |
| Udmr (minoranza ungherese) | Popolari | 6% | = |
| Movimento popolare (centro-destra) | Popolari | 5,6% | 6% |

Bulgaria

In Bulgaria le elezioni europee non hanno prodotto sorprese. Sostanzialmente, esse hanno riprodotto i risultati delle elezioni politiche svoltesi nel 2017, con differenze minori che non alterano il quadro generale. Il partito di centro-destra Gerb, attualmente al potere, si conferma come il partito più votato (31%). Dato questo più significativo di quanto sembri, poiché nell'ultimo periodo esso era stato scosso da vari scandali, che avevano appannato la popolarità del governo e determinato le dimissioni di alcuni suoi esponenti. Il premier Boiko Borisov, che mantiene la carica dal 2009, valendosi della sua abilità comunicativa, è riuscito a far dimenticare agli elettori bulgari le malefatte, riconfermandosi come personalità cardine della scena politica del paese balcanico. Se vorrà contrastare il predominio di Borisov, il Partito socialista dovrà attuare dei profondi rimaneggiamenti nella sua struttura, come nel suo programma elettorale. Resta comunque significativo, lo scarso interesse dei bulgari per le elezioni del parlamento di Strasburgo: solamente il 32% degli aventi diritto, infatti, si è recato alle urne.

Affluenza 32,6%

| 7,5,1.00.1.20.02,070 | | | | |
|---|-----------------------------|-------|--|--|
| Partito | Gruppo nel parlamento Ue | % | Variazione rispetto precedenti elezioni per il Parlamento Ue | |
| Gerb (centro-destra) | Popolari | 31% | = | |
| Partito socialista (centro-sinistra) | Socialisti e Democratici | 24% | +5% | |
| Movimento per i diritti e le libertà (comunità turca) | Liberal demo- cratici | 8,5% | = | |
| Vmro (nazionalista) | Conservatori e riformisti | 7,89% | 10% (in coalizione) | |
| Bulgaria democratica (liberal conservatori) | Popolari | 6% | Nuova lista | |

Slovenia

Risultati senza sorprese in Slovenia, dove l'alleanza tra il Partito democratico e il Partito popolare si afferma come la prima lista del paese.



Questa coalizione ha saputo alternare un'immagine di centro-destra tradizionale, in linea con i dettami del Partito popolare europeo, con alcune impennate nazionaliste e conservatrici, più affini all'esempio dell'ungherese Orban, che non a quello della Cdu tedesca. Ciò ha determinato una posizione del tutto particolare per la coalizione di centro-destra, che pur essendo la formazione maggioritaria nell'agone sloveno, fatica ad affermarsi come forza di governo. Le uscite più radicali dei suoi esponenti destano perplessità presso l'elettorato e presso le altre formazioni politiche, che rimangono quindi restie a formare una coalizione con democratici e popolari. I social democratici, attualmente al governo, si confermano secondi, seguiti dal loro partner di coalizione Marjan Sarec, un liberal centrista che ha formato una sua lista su base personalistica. Da segnalare anche il buon risultato della Sinistra (Levica), che ottiene il 6,3%, risultato insufficiente per farle ottenere seggi a Strasburgo, ma che indica le potenzialità di questo movimento di divenire un attore considerevole nello scenario sloveno. Occorre sottolineare, infine, la scarsissima affluenza, pari al 28% degli aventi diritto.

Affluenza 28%

| Partito | Gruppo nel parlamento Ue | % | Variazione rispetto precedenti elezioni per il Parlamento Ue |
|--|-----------------------------|--------|--|
| Partito democratico / Partito popolare (centro-destra) | Popolari | 26,43% | +1% |
| Social democratici (centro-sinistra) | Socialisti e Democratici | 18,6% | +9% |
| Lista Marjan Sarec (liberali) | Liberal demo- cratici | 15,5% | Nuova lista |
| Nuova Slovenia / Cristano-democratici (conservatori) | Popolari | 11% | -5% |

Letture consigliate

- F. Anghelone, La Troika sull'Acropoli: la Grecia ai tempi dell'austerity, Bordeaux, Roma, 2014
- E. Benedetti, La crisi del processo d'integrazione europea tra ammissione e recesso: le sfide e le opportunità dell'allargamento ai Balcani occidentali e della Brexit, Aracne, Roma 2017
- R. Coletti (a cura di), *La questione orientale. I Balca*ni tra integrazione e sicurezza, Donzelli, Roma 2018 G. Franzinetti, *I Balcani: 1878-2001*, Carocci, Roma 2001
- E. Ivetic, *I Balcani dopo i Balcani: eredità e identità*, Salerno editrice, Roma 2015
- Th. Veremis, A modern history of the Balkans: nationalism and identity in Southeast Europe, Tauris, London/New York 2017





La Turchia al bivio: le elezioni locali e la crescita della polarizzazione politica Iulia Alexandra Oprea

Le elezioni comunali del 31 marzo hanno segnalato un punto di svolta nella democrazia turca, soprattutto in seguito alla decisione del governo di contestare i risultati a Istanbul, dove il candidato dell'opposizione, Ekrem İmamoğlu, aveva vinto con uno scarto di circa 13.000 voti. La conferma di İmamoğlu come sindaco di Istanbul nella tornata elettorale del 23 giugno ha ulteriormente scosso il sistema politico turco, e ha segnato una pesante sconfitta personale per Recep Tayyip Erdoğan, il leader che ha dominato, nel bene e nel male, la scena politica del Paese negli ultimi due decenni. Nelle elezioni amministrative, l'alleanza governativa, formata dal Partito Giustizia e Sviluppo (AKP) di Erdoğan e dal partito d'estrema destra Movimento Nazionalista (MHP), ha ottenuto il 51% delle preferenze a livello nazionale. Ciononostante, anche il Partito Repubblicano (CHP), principale formazione d'opposizione, ha riportato un buon risultato. Le città in cui si è affermato il CHP sono quelle più dinamiche e rappresentano, nel complesso, il 65% del PIL turco. Il CHP ha vinto inoltre ad Ankara

e Istanbul, che da 25 anni era sotto il controllo dell'AKP. Anche in città abitualmente fedeli all'A-KP si nota una diminuzione della popolarità del governo. L'AKP ha ottenuto il 14,5% voti in meno a Konya, l'11,5% in meno a Urfa e il 10% meno a Antep, nonostante il partito in queste località detenesse il controllo su tutti i mezzi finanziari, sociali e sui mass media.

Istanbul e il futuro della Turchia

"Se perdiamo Istanbul, perdiamo la Turchia" disse Erdoğan nel 2017. Quindi, in occasione delle elezioni del 2019, la città è diventata un campo di battaglia per assicurare la permanenza al potere dell'AKP. Istanbul è il centro economico della Turchia, con un bilancio stimato di 42,6 miliardi di lire turche (7,3 miliardi di dollari) per il 2018, una cifra superiore al budget della maggior parte dei ministeri nazionali. Inoltre, considerando che il 18% della popolazione votante della Turchia vive a Istanbul, la città è anche il cuore politico e sociale del paese. La metropoli sul Bosforo si configura poi come il centro della migrazione in-



terna, pertanto i residenti hanno legami con la maggior parte delle altre città turche. Il sindaco di Istanbul è perfino considerato dai commentatori locali come la seconda figura politica più importante dello Stato, dopo il presidente della Repubblica. Basti ricordare, in proposito, che l'ascesa politica di Erdoğan è stata inizialmente determinata proprio dai suoi successi come sindaco di Istanbul, negli anni '90.



Contestato da una grossa fetta della società, l'A-KP ha gradualmente adottato una serie di misure simili a quelle adottate dall'ancien régime: la centralizzazione del potere nelle mani di un singolo partito, il ritorno al nazionalismo, l'uso dell'istruzione come metodo di ingegneria sociale, l'identificazione con un capo politico carismatico ed anche la delegittimazione degli avversari, come nemici della nazione. Questi cambiamenti sono stati resi possibili da una serie di fattori, tra i quali spiccano la debolezza dell'opposizione, priva di un programma politico chiaro, il successo economico avuto in passato dall'AKP, che gli ha garantito vasti consensi e, infine, gli attacchi terroristici e il colpo di stato fallito del luglio 2016, che hanno generato un clima di incertezza. La paura, la paranoia e le crisi sociali hanno rafforzato l'idea che la Turchia avesse bisogno di una leadership forte e hanno creato un terreno fertile per l'autoritarismo. Il tentativo di controllare qualsiasi forma di opposizione, la restrizione della libertà di espressione (la Turchia è lo Stato con il maggior numero di giornalisti in prigione), la "caccia alle streghe" contro i gülenisti e, infine, l'adozione di una nuova costituzione, sono state giustificate come misure necessarie per garantire la stabilità e la sopravvivenza della Repubblica.

In questo contesto, la polarizzazione si è intensificata, e le vecchie linee divisorie che lasciavano spazio al dialogo e che stimolavano il dibattito democratico, sono state sostituite dalla spaccatura netta tra sostenitori e oppositori di Erdoğan. In tal modo, le scelte basate sull'interesse o sui valori, come pure la preferenza per un determinato programma politico, sono state sostituite dalla partigianeria e dall'attaccamento identitario. Le voci moderate sono state messe a tacere, o obbligate a schierarsi politicamente. I discorsi polarizzanti e soprattutto la crisi economica, cominciata nel 2018, sono state determinanti per indurre i cittadini turchi a compiere le scelte politiche attuate in occasione delle elezioni locali della primavera del 2019. In ogni caso, l'AKP non ha accettato i risultati, accusando l'opposizione di aver vinto solo grazie a una frode premeditata, che avrebbe alterato il risultato delle elezioni.

L'annullamento delle elezioni comunali

Il 6 maggio, il Consiglio Elettorale Supremo (YSK) della Turchia ha annullato la vittoria del candidato dell'opposizione a Istanbul e annunciato nuove elezioni, da tenersi il 23 giugno. Tra i motivi citati per la ripetizione delle elezioni, il Consiglio elettorale ha indicato che 754 membri delle commissioni elettorali non erano impiegati pubblici. Tuttavia, l'YSK non ha spiegato come questa irregolarità abbia influito sull'esito delle elezioni. Inoltre, lo scrutinio è stato monitorato



anche dai rappresentanti dei partiti politici; tra questi vi erano, inoltre, 1.104 osservatori dell'A-KP, schierati in particolare nei seggi dove si trovavano i membri delle commissioni considerati "problematici" dal partito al potere. Per di più, a norma di legge, i partiti politici avrebbero potuto segnalare violazioni nella formazione delle commissioni elettorali, entro due giorni dopo le elezioni, ma non l'hanno fatto.

La decisione del Consiglio Elettorale Supremo è stata tanto più incoerente in quanto ha annullato solo il ballottaggio per il sindaco di Istanbul, e non i voti per i sindaci distrettuali, i membri delle assemblee comunali distrettuali e i muhtar (rappresentanti dei quartieri), sebbene tutti i voti siano stati espressi nelle stesse buste e contati dagli stessi funzionari elettorali. La probabile ragione di questa incoerenza risiede nel fatto che l'AKP ha vinto 25 dei 39 distretti di Istanbul. Ad ogni modo, se effettivamente le regole procedurali fossero state violate, anche gli altri risultati delle elezioni sarebbero stati da annullare. L'Ordine degli Avvocati Turco ha quindi dichiarato che la decisione dell'YSK non ha basi legali e ha richiesto al Consiglio Elettorale Supremo di pubblicare un rapporto dettagliato per spiegare la sua condotta. La spiegazione dell'YSK è stata che il Consiglio ha solo il potere di prendere decisioni sui risultati contestati, ma non può pronunciarsi autonomamente sui voti espressi per il comune di Istanbul, né per i sindaci di distretto, i cui risultati non sono stati contestati. La decisione di ripetere solo le elezioni richieste dal partito al governo, nonostante anche gli altri voti siano stati influenzati dalle stesse, presunte, irregolarità, danneggia la fiducia dell'opinione pubblica nella democrazia turca e crea altresì un precedente, che potrà essere utilizzato, in futuro, da qualsiasi partito al potere voglia contestare le elezioni. Il Consiglio Elettorale Supremo ha infine pubblicato un documento di 255 pagine, per spiegare la necessità di ripetere le elezioni a Istanbul. La prima parte del testo elenca i motivi del ricorso dell'AKP, mentre la seconda comprende le risposte degli organi elettorali di Istanbul, che comunque non contengono prove esaustive della presunta frode. I giornali governativi, come *Yeni* Şafak, hanno citato le accuse dell'AKP come conclusioni dell'YSK, disinformando l'elettorato.

Ekrem İmamoğlu: un'antidoto alla polarizzazione?

Nell'ambito di una società profondamente polarizzata, İmamoğlu si è presentato con un approccio moderato e inclusivo, promettendo di lavorare per e con tutti i residenti di Istanbul, indipendentemente dal loro orientamento politico, religione o origine etnica. Uno dei suoi obiettivi dichiarati è trasformare la metropoli turca in una città più efficiente, più inclusiva nei riguardi delle donne e più "eco-compatibile". Oltre agli elettori laici e alle persone che non si sentivano rappresentate da Erdoğan, İmamoğlu è riuscito ad attrarre anche parte degli elettori dell'AKP, grazie alla sua agenda liberale e inclusiva e, non ultimo, grazie alla sua provenienza da una famiglia conservatrice. Nell'ultimo periodo, diversi consensi gli sono stati guadagnati dalla decisione di ripetere le elezioni, decisione considerata ingiusta da una quota rilevante dell'opinione pubblica.

Durante le prime settimane passate nell'ufficio del Sindaco (essendo stato investito della carica solo il 17 aprile), egli aveva ridotto i costi del trasporto pubblico per studenti universitari e madri con bambini piccoli. Inoltre, con uno stile gradito agli elettori odierni, İmamoğlu aveva già iniziato a condividere-tutte le discussioni del consiglio comunale sui social media, attraverso la trasmissione in diretta delle sedute. Durante la sera del 6 maggio, dopo la revoca della carica di sindaco, İmamoğlu

si era rivolto a centinaia di sostenitori radunati davanti a casa sua, incoraggiandogli con le parole "Her şey çok güzel olacak/ Tutto sarà molto bello". La frase è diventata prima un hashtag ricorrente sui social media e, poi, il motto della sua campagna. İmamoğlu aveva chiesto ai suoi elettori di rimanere uniti, di mantenere la calma e di essere fiduciosi in una nuova vittoria, chiedendo agli uomini d'affari ed ai personaggi pubblici di schierarsi apertamente in suo favore. In effetti diversi artisti, come i cantanti Tarkan o Sertap Erener (vincitrice dell' Eurovision 2003), oltre a romanzieri famosi come Ahmet Ümit ed Ayşe Kulin, hanno condannato la decisione di ripetere le elezioni, offrendo il loro supporto ad Ekrem İmamoğlu.

In assenza di mass media liberi - ad eccezione di alcuni blog indipendenti – e di fronte a una stampa sempre più filo-governativa, Twitter è diventato la principale piattaforma usata dai turchi per informarsi e, non da ultimo, per esprimere la loro insoddisfazione nei confronti dell'esecutivo. Anche İmamoğlu, che ha avuto poca o nessuna visibilità televisiva sui media dominanti, si serve dei social media come mezzo principale di comunicazione con l'elettorato, condividendo in tempo reale tutte le sue attività. Le poche volte in cui è stato invitato a programmi TV nei media filo-governativi, İmamoğlu è stato accusato di cospirazione, collaborazione con Fethullah Gülen e, di essere di origini greche, come è successo recentemente sulla rete CNN Türk, al programma Tarafsız Bölge che, per quanto possa sembrare paradossale, significa "zona neutra". Non gli è stato quindi concesso di parlare del suo progetto politico. Tuttavia, il trattamento irrispettoso riservatogli, non ha fatto altro che aumentare la sua popolarità, allargandola ben oltre i tradizionali simpatizzanti del CHP.

Il supporto per İmamoğlu è arrivato anche da alcuni suoi avversari nella competizione per aggiudicarsi la poltrona di sindaco. La candidata del partito comunista (TKP), Zehra Güner Karaoğlu, che ha ricevuto circa 10.500 voti, ha ritirato la propria candidatura per sostenere İmamoğlu, poi seguita da altri tre candidati indipendenti, che complessivamente hanno incassato circa 3.000 voti. Il Partito della Sinistra Democratica (DSP), che controlla circa 30.000 voti, aveva annunciato di non partecipare alle elezioni, spiegando che il sindaco eletto e legittimo era İmamoğlu. Una posizione simile è stata assunta anche dal Partito Democratico (DP), che può contare su oltre 20.000 voti. La linea autoritaria del governo ha così rinforzato l'opposizione, provocando spaccature perfino all'interno dell'AKP. L'ex primo ministro Ahmet Davutoğlu e l'ex presidente Abdullah Gül, ad esempio, hanno criticato il rifiuto del governo di accettare i risultati delle elezioni.

Come già accennato, la vittoria di İmamoğlu è stata un duro colpo per Erdoğan. İmamoğlu è stato confermato con il più del 54% dei consensi - un risultato migliore rispetto a quello di marzo – mentre il candidato sostenuto da Erdoğan si è fermato al 45%. Il leader dell'AKP, è sembrato aver perso il carisma personale e l'empatia che lo avevano sostenuto nella sua ascesa e che lo avevano protetto anche in momenti drammatici come il fallito golpe del 2016. Questa sconfitta rispecchia inoltre le crescenti difficoltà economiche che la Turchia sta attualmente attraversando. La zavorra di corruzione e clientelismo, unita alla recente recessione – e alle sue serie conseguenze negative in termini di occupazione e sicurezza economica – stanno insomma mettendo sempre più a rischio la popolarità di Erdogan anche nelle roccaforti dell'AKP. Tuttavia, il risultato del 23 giugno suggerisce anche che, nonostante le tendenze populiste e autoritarie che caratterizzano sempre di più il regime di Ankara, la democrazia turca – anche se fortemente indebolita – rimane relativamente resistente.



Oltre Istanbul

Anche se la decisione del 6 Maggio è stata vista come un evento senza precedenti nella storia turca, in realtà non era la prima volta che in Turchia le elezioni fossero state annullate dalla classe dirigente. Un esempio recente è dato dalle elezioni parlamentari del 2015, che hanno visto i Curdi sostenere in blocco il Partito della Democrazia Popolare (HDP), sospettato dal governo di essere la facciata legale del Partito del Lavoratori del Kurdistan (PKK). L'affermazione dell'HDP, allora, fece perdere la maggioranza parlamentare all'AKP. Lungi dall'accettare la sconfitta, il governo convocò nuove elezioni a breve distanza e, per mantenere la maggioranza, l'AKP si è alleò con il partito di estrema destra MHP. Questa alleanza con il MHP ha favorito lo spostamento dell'esecutivo verso una politica più nazionalista, tendente a marginalizzare ed escludere le minoranze nazionali.

Inoltre, Istanbul non è l'unica località in cui la vo-Iontà popolare non è stata rispettata. Nella Turchia sudorientale, diversi candidati del partito curdo HDP, alcuni eletti con oltre il 70% dei voti (come avvenuto ad esempio a Bağlar e Diyarbakır), sono stati sostituiti in modo arbitrario da sindaci aderenti all'AKP. I candidati eletti sono stati accusati di legami con organizzazioni terroristiche (cioè con il PKK), sebbene prima delle elezioni fossero stati dichiarati idonei dallo stesso Consiglio Elettorale Supremo. Nella deformazione operata dai media governativi, il sostegno offerto dalla popolazione curda alle forze di opposizione è diventato, però, una nuova imputazione per i candidati anti-governativi, che vengono così accusati di collaborazione con il partito HDP e, tra le righe, perfino con i "terroristi" del PKK.

Fonti

Ahmet Hakan, "CHP İstanbul Büyükşehir Belediye Başkan Adayı Ekrem İmamoğlu, Tarafsız Bölge'de soruları yanıtladı", *CNN Türk*, 21 Maggio 2019, https://www.cnnturk.com/tarafsizbolge

Amberin Zaman, "Istanbul's new mayor pleads for unity as AKP seethe", *Al-Monitor*, 17 Aprile 2019, https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2019/04/imamoglu-victory-speech-istanbul-mayor.html#ixzz5m171CPS0

Can Selcuki, "The Istanbul Rerun Isn't About the Mayor. It's About Turkey's Future", Foreign Policy, 9 Maggio 2019, https://foreignpolicy.com/2019/05/09/the-istanbul-rerun-isnt-about-the-mayor-its-about-turkeys-future-erdogan-election-democracy-imamoglu-yildirim/

ipek Özbey, "CHP'nin istanbul adayı Ekrem imamoğlu, Hürriyet'e konuştu: Beni tanıyınca çok sevecekler", Hürriyet, 17 Dicembre 2018, http://www.hurriyet.com.tr/gundem/chpnin-istanbul-adayi-ekrem-imamoglu-hurriyete-konustu-beni-taniyinca-cok-sevecekler-41053981

Jasper Mortimer, "Turkey's opposition protests, plans as date set for Istanbul re-vote", *Al-Monitor*, 8 Maggio 2019, https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2019/05/pots-pan-greet-announce-ment-istanbul-election-rerun.html

Kemal Göktaş, YSK kararına göre seçmenin oyunu kim çaldı?, Diken, 23 Maggio 2019, http://www.diken.com.tr/ysk-kararina-gore-secmenin-oyunu-kim-caldi/

Melvyn Ingleby, "Cracks Are Deepening in Erdoğan's Ruling Party", *The Atlantic*, 22 Aprile 2019, https://www.theatlantic.com/international/archive/2019/04/istanbul-erdogan-political-career-akp/587698/

Nick Ashdown, "Turkey's Erdoğan must choose between losing Istanbul and losing legitimacy", *Ahval News*, 13 Aprile 2019, https://ahvalnews.com/local-elections/turkeys-erdogan-must-choose-between-losing-istanbul-and-losing-legitimacy

Onur Erem, "Saadet Partisi 23 Haziran'da seçime giriyor: İstanbul'da hangi partiler seçimden çekil-



di?", *BBC Türkçe*, 14 Maggio 2019 https://www.bbc.com/turkce/haberler-turkiye-48202445

Pinar Tremblay, "Why did pro-government media fail Erdogan?", *Al-Monitor*, 23 Aprile 2019, https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2019/04/turkey-why-did-pro-government-media-fail-erdogan.html#ixzz5m5w3LaKT

Carlotta Gall, "Turkey's President Suffers Stinging Defeat in Istanbul Election Redo," *The New York Times*, 23 giugno 2019, https://www.nytimes.com/2019/06/23/world/europe/istanbul-may-or-election-erdogan.html

Zia Weise, "5 takeaways from the Istanbul election rerun," *Politico*, 24 giugno 2019, https://www.politico.eu/article/5-takeaways-istanbul-mayor-election-ekrem-imamoglu-recep-tayyip-erdogan/.

Sinan Ülgen, "Turkish democracy is the winner in these momentous local elections", *The Guardian*, 3 Aprile 2019, https://www.theguardian.com/commentisfree/2019/apr/03/turkey-democracy-local-elections-akp-erdogan

Sinem Adar, Yektan Türkyılmaz, "Turkey: the post-election brawl – a regime at a crossroads",

Open Democracy, 30 Aprile 2019, https://www.opendemocracy.net/en/turkey-the-post-election-brawl-a-regime-at-a-crossroads/

#herşeyçokgüzelolacak hashtag e vari conti profili dei politici turchi su Twitter, https://twitter.com/

***, "CHP'ye 35 bin geçersiz oy", *Yeni* Şafak, 22 Maggio 2019, https://www.yenisafak.com/secim/chpye-35-bin-gecersiz-oy-3472111

***, "Gündem İstanbul: 23 Haziran İBB seçimlerinde kim kimi destekliyor?", Yeni Soluk, 19 Maggio 2019, https://yenisoluk.com/gundem-istanbul-23-haziran-ibb-secimlerinde-kim-kimi-destekliyor

***, "CNN Türk accused of cutting opposition mayoral candidate İmamoğlu interview", *Ahval*, 21 Maggio 2019, https://ahvalnews.com/cnnturk/cnn-turk-accused-cutting-opposition-mayoral-candidate-imamoglu-interview?amp

***, "İmamoğlu'ndan "FETÖ iftiralarına" suç duyurusu", *T24*, 17 Maggio 2019, https://t24.com.tr/haber/imamoglu-ndan-feto-iftiralarina-suc-duyurusu,821844





Le elezioni europee viste dalla sponda sud del Mediterraneo

Mohamed el Khaddar

Le elezioni per il parlamento europeo svoltesi nella penultima settimana di maggio, hanno avuto come esito un complessivo rafforzamento dei partiti comunemente definiti euroscettici. Tuttavia il loro peso, in termini numerici, li relegherà con tutta probabilità ai margini, senza grandi possibilità di incidere nel processo decisionale. Eppure nei media arabi non è stata data una lettura unanime di questo risultato. Come vedremo più nello specifico, questo esito elettorale ha prodotto una doppia lettura. Osserviamo ancora, che questa tornata elettorale raccontata nel Vecchio continente come uno scontro ultimo dove si giocano i destini del futuro progetto europeo, nel mondo arabo è stata seguita con relativo interesse. Forse, perché si ritiene che il destino di questa Europa poco ormai possa incidere sulle grandi questioni della sponda sud del Mediterraneo.

I Media arabi

L'emittente pan-araba qatariota *al-Jazeera* ha concesso poco spazio alle elezioni europee. L'attenzione si è concentrata soprattutto verso i par-

titi nazionalisti anti-europa, descritti come attori capaci di cambiare il processo di integrazione europea. Così, a urne ancora chiuse, scriveva al-Jazeera "A Milano si sono riuniti sotto Salvini gli euroscettici". Ancora, "Le destre estremiste hanno raggruppato le forze in Italia per preparare le elezioni europee". Sono stati riportati gli umori e le sensazioni della piazza, il pericolo dell'avanzata delle destra descritta come estremista è stato raccontato più che come percezione che come realtà.

L'interesse verso questi movimenti è continuato anche dopo i risultati del voto e, nonostante i partiti euroscettici non siano riusciti a sfondare, la narrazione è proseguita parlando di un'affermazione della destra in Europa. *Al-Jazeera* infatti titolava " *Le elezioni europee fanno guadagnare* un bottino alle destre estreme anti Unione Europea".

Continuando con i giornali pan-arabi, al-Quds al-Arabi del 28 maggio scriveva "La destra razzista diventa la prima forza in Francia". Ancora l'attenzione è stata inizialmente posta sul risultato dei



movimenti euroscettici, ma in questo caso il giornale ha analizzato con attenzione il risultato completo, sottolineando i "risultati sorprendenti dei verdi, dei liberali e della sinistra" . L'avanzata dei partiti di destra è stata anche letta come un segnale netto di ostilità da parte di un pezzo di popolazione europea, anche se minoritaria, nei confronti dell'immigrazione e dei musulmani nello specifico. Al-Quds al-Arabi ha concluso sottolineando come le due grandi famiglie politiche europee (PPE-PSE) non saranno più in grado di formare una propria maggioranza. Secondo il giornale la novità è proprio l'approdo di una nuova forza politica rivoluzionaria nel parlamento europeo, ovvero la destra nazionalista. Tuttavia ha sottolineato che non è stato raggiunto un risultato tale da parte di queste forze capace di impensierire i partiti tradizionali.

Sharq al Awsat, altro importante giornale pan-arabo con sede a Riad, ha titolato all'indomani dell'esito elettorale, "Affogata nelle crisi interne non sarà in grado di sostenere lo scontro con la Russia". Riferita all'Ue questa lettura dell'esito delle elezioni si discosta dai precedenti articoli. Questa narrazione evidenzia come l'indebolimento del processo di integrazione europea di questi ultimi anni abbia rafforzato le ingerenze straniere nel Vecchio continente, in primis quella russa. L'articolo ha proseguito affermando che "nei movimenti nazionalisti populisti si infiltra il Cremlino". A supporto di guesta tesi si è fatto riferimento al caso esploso in Austria poco prima del voto, che ha visto finanziamenti a politici austrici da parte di personaggi apparentemente legati a Mosca. Il giornale saudita ha interpretato il risultato delle elezioni e l'avanzata dei partiti di destra, populisti ed euroscettici, come un disegno di Mosca per indebolire ulteriormente l'Europa. Riad osserva questo ipotetico progetto politico russo con molta preoccupazione, legata

soprattutto ai propri interessi di influenza nella regione mediorientale.

Il giornale libanese *Al Hayat* ha invece titolato "Le elezioni europee portano alla polarizzazione dell'EU". Queste elezioni secondo il giornale, hanno portato ad una tenuta delle forze tradizionali in Europa. Anche al Hayat ha evidenziato che i due grandi partiti non riusciranno a formare una maggioranza. Ha poi concluso parlando del problema inglese, dove il Brexit-Party di Farage ha riportato una netta vittoria sui conservatori, chiedensosi se questo voto renderà l'uscita o, per meglio dire, le modalità di uscita del Regno Unito dall'Ue ancora più incerte.

L'altro quotidiano libanese L'Orient le Jour ha titolato "Un parlamento europeo frammentato che porterà ad una lotta per le posizioni chiavi per la guida dell'UE".

Le discussioni per le posizioni centrali nelle istituzioni dell'Ue sono destinate a farsi aspre dopo le elezioni europee, scrive il giornale di Beirut, sintomo di un parlamento e un'Europa che escono dalle elezioni ancora più frammentati. Ha quindi concluso affermando che "si sono aperti i giochi per le nomine più importanti all'Ue".

La corrispondente da Londra del più influente quotidiano egiziano, *Al-Ahram*, ha sottolineato come l'esito elettorale abbia rappresentato "una sconfitta umiliante sia per il partito Conservatore che per il partito Laburista" e come sia dunque "molto difficile per il parlamento britannico assumere una posizione contro l'uscita dall'Ue, o a favore di un'ulteriore estensione dei tempi di uscita".

Conclusioni

L'interesse complessivo nei confronti delle elezioni europee sui media arabi è stato assai scarso. Uno dei motivi è sicuramente da ricercarsi sul fatto che le crisi regionali, per esempio l'as-



sedio di Tripoli da parte del generale Haftar, le mobilitazioni di piazza algerine e non da ultimo la crisi sudanese, abbiano certamente attratto su di esse l'interesse dei media arabi. Tuttavbia non si può nascondere il fatto più importante, ovvero che l'azione politica dell'Ue è, e rimane, sostanzialmente marginale nella regione. Una prospettiva diversa, che potrebbe significare una maggiore presenza e coinvolgimento dell'Ue per la stabilizzazione dei conflitti sopra citati, può oggi essere considerata una semplice speranza o poco più. Come attore internazionale l'Unione Europea non ha ancora una propria compiutezza e la mancanza di una strategia comune la fa percepire dagli osservatori politici del mondo arabo come un gigante impotente.

Fonti

Al-Jazeera (Qatar) "A Milano si sono riuniti sotto Salvini gli euroscettici", 13 maggio 2019.

Al-Jazeera (Qatar) "Le elezioni europee fanno guadagnare un bottino alle destre estreme anti Unione Europea", 27 maggio 2019.

Al-Quds al Arabi (Londra)" La destra razzista diventa la prima forza in Francia", 28 maggio 2019 Sharq al Awsat (Arabia Saudita),"Affogata nelle crisi interne non sarà in grado di sostenere lo scontro con la Russia", 28 maggio 2019 Al-Ahram Weekly (Egitto), "La sfida delle elezioni europee", Manal Lotfy, 28 maggio 2019 L'Orient le Jour (Libano) "Un parlamento europeo frammentato che porterà ad una lotta per le posizioni chiave per la guida dell'Ue", 28 maggio 2019.

Al Hayat (Libano) "le elezioni europee portano alla polarizzazione dell'EU", 27 maggio 2019.

Fonti On-line

http://www.aljazeera.net/portal https://www.alarabiya.net/ https://aawsat.com/ http://www.al-watan.com/ http://www.ahram.org.eg/ https://www.alquds.co.uk/ https://www.emirates247.com/ https://www.lorientlejour.com

Il voto sui media europei

Alexandre Brans

Le elezioni europee che si sono svolte dal 23 al 26 maggio sono state caratterizzate da una forte affluenza alle urne. Con una partecipazione complessiva pari al 50,5% degli aventi diritto, si è registrata la più alta partecipazione degli ultimi 20 anni, segno che, nonostante il pessimismo crescente riguardante il futuro dell'Unione, la questione europea non lascia del tutto indifferenti i suoi cittadini. Ciononostante, il voto ha avuto esiti diversi a livello dei singoli Stati nazionali, oltre a modificare l'assetto sovranazionale, sanzionando i due grandi partiti che hanno tradizionalmen-

te guidato la vita politica europea. Innanzitutto, i risultati hanno sancito la fine del bipartitismo rappresentato dalla destra democristiana del PPE e dai socialdemocratici del S&D. Il PPE rimane il più grande partito europeo con 179 seggi (contro i 217 del Parlamento uscente), mentre l'S&D si conferma come seconda forza politica con 150 seggi (contro i 186 del Parlamento uscente). Questi due gruppi, che finora formavano una coalizione, hanno perso la loro maggioranza.

Oltre alle formazioni sovraniste e nazionaliste, hanno ottenuto risultati positivi i Liberali, raffor-



zati dall'arrivo del partito di Emmanuel Macron, e i Verdi, fortemente mobilizzati contro i cambiamenti climatici. I primi si sono aggiudicati 109 seggi, mentre i secondi sono passati a 69 seggi. I partiti sovranisti e nazionalisti sono risultati la prima forza politica in Francia, Gran Bretagna, Italia e Ungheria, suscitando un forte dibattito su vari media nazionali e internazionali.

In Francia, *Le Monde* in "Elezioni europee 2019: un nuovo mondo politico emerge", evidenzia come "l'elezione abbia confermato la fine della divisione destra-sinistra, favorendo una sfida Macron-Le Pen", oltre a ricordare l'alta affluenza alle urne da parte dell'elettorato francese e l'inaspettata avanzata delle liste filoeuropee che "superano di almeno quattro punti quelle che mettono in dubbio l'Unione Europea." La figura centrale degli ecologisti, Yannick Jadot, si presenta come "un eurofilo convinto" dando così manforte a Emmanuel Macron nella sua "battaglia contro i nazionalisti".

In Gran Bretagna, Dan Sabbagh del The Guardian si interessa alle "cinque cose che abbiamo imparato dalle elezioni europee nel Regno Unito". Tra queste, abbiamo anzitutto il vero vincitore: il partito della Brexit. Il giornalista ricorda come il partito di Nigel Farage abbia racimolato voti "in territori tradizionalmente schierati con il Labour come il Galles, vincendo ad esempio a Cardiff, e nelle West Midlands, dove ha raggiunto un impressionante 38%". Ciononostante, il partito ha preso meno voti di quanto ci si aspettasse prima delle elezioni. Oltre ad analizzare i risultati dei due forze politiche tradizionali inglesi, il Labour e il partito conservatore, Sabbagh ricorda come quasi tutti i partiti favorevoli a un secondo referendum sulla Brexit abbiano registrato risultati incoraggianti.

In Germania, thelocal.de, quotidiano online che copre le vicende tedesche in lingua inglese, sce-

glie come titolo "Vincitori e perdenti: sei cose da sapere sulle elezioni europee in Germania".

L'autrice, Rachel Loxton, oltre a ricordare "la vittoria tecnica del centro destra della CDU e dei loro alleati bavaresi della CSU", evidenzia soprattutto "la crescita esponenziale" del partito ecologista dei verdi, "il quale ha conquistato più del 20% dei voti in Germania". Viene fatto notare come "la partecipazione degli elettori tedeschi sia stata fortemente superiore rispetto alle elezioni europee precedenti, raggiungendo una partecipazione del 61,4%". Nel 2014 aveva votato solo il 48,1% degli aventi diritto. Il giornale dedica anche spazio all'esito del voto giovanile, il quale ha premiato il programma dei verdi con il 30% dei voti complessivi. Infine vengono ricordati i successi dei verdi a livello locale, dove si affermano come primo partito a Berlino e Amburgo. Viene inoltre analizzato il successo dell'AfD in Sassonia e della CSU in Baviera. La domanda finale riguarda la futura tenuta della coalizione tra la CDU/CSU e l'SPD: "La coalizione si frammenterà oppure sopravvivrà?".

In Grecia, il giornale online in lingua inglese, ekathimerini.com, si sofferma sulla vittoria alle elezioni locali e regionali del partito di centrodestra di ispirazione conservatrice, "Nuova Democrazia". L'articolo, intitolato "Nuova Democrazia vittoriosa nei ballottaggi locali e regionali", evidenzia come Giorgio Patoulis, candidato di ND per il governatorato di Atene, abbia "annientato il suo oppositore di sinistra, Rena Dourou, ottenendo il 65,75% di preferenze". Lo stesso giudizio vale per le elezioni municipali di Atene, dove "Costas Bakoyannis, anch'esso candidato nelle file conservatrici, ha ottenuto il 65,26% dei voti". Oltre a ricordare l'ammissione della sconfitta da parte di Alexis Tsipras, leader del partito di sinistra radicale Syriza, l'articolo si sofferma sulle parole di Antonis Samaras, il quale sostiene che queste



elezioni abbiano "distrutto il mito della sinistra in Grecia".

Anche se abbiamo assistito a una crescita complessiva del numero di voti favorevoli ai partiti cosiddetti "populisti", essi non hanno generato un'ondata travolgente in grado di cambiare l'assetto politico del parlamento europeo. L'aumento del numero di seggi sovranisti è dovuto per lo più al trionfo della Lega in Italia. Inoltre, la carenza di omogeneità su alcuni temi fondamentali tra i diversi schieramenti nazionalisti, come ad esempio la questione dei rifugiati, rende molto difficile lo sviluppo di una strategia comune tra questi partiti.

Ciononostante, l'indebolimento complessivo dei partiti centristi appare inesorabile. I partiti conservatori e socialdemocratici escono indeboliti dalle elezioni, perdendo voti soprattutto a favore dei Liberal Democratici e dei Verdi.

Infine, dati i minori poteri di cui dispone il parlamento nella sfera istituzionale europea, dove prevale ancora il volere dei singoli Stati, queste elezioni vanno considerate più come un termometro per misurare la popolarità in patria dei partiti che come un fattore di cambiamento degli equilibri all'interno dell'Unione.

Letture consigliate

- S. Calderon, A. Debatis, «Que faut-il retenir des résultats des élections européennes?», *rtbf. be*,27 maggio 2019.
- R. Loxton, «The winners and losers: Six things to know about the EU elections in Germany», *thelocal.de*, 27 maggio 2019.
- D. Sabbagh, «Five things we have learned from UK's European elections», *The Guardian*, 27 maggio 2019.
- «Elections européennes 2019: un nouveau monde politique émerge», *Le Monde*, 27 maggio 2019.

«New Democracy victorious in local, regional runoffs», ekathimerini.com, 2 giugno 2019.



Direttore Gianluigi Rossi

Redazione

Francesco Anghelone (coordinatore)

Mohamed el Khaddar

Diego Pagliarulo

Rigas Raftopoulos

www.osmed.it

- info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it

 info@osmed.it
 - @ @osmed_it
 - **f** Osmed

Impaginazione

www.plan-ed.it